

Il capo dello Stato chiede «serenità» e impegno per le riforme. E risponde a Mastella che lo attacca

**BENEVENTO.** Ma sì, si è fatto tanto rumore per nulla. Scalfaro cerca di dare risposte tranquillizzanti al Polo nell'ultima visita a una città italiana prevista da qui fino al voto del 21 aprile: il governo Dini è quanto mai sotto controllo. Altri viaggi in Italia saranno annullati «per non dar fastidio, per non provocare confusione». Messaggi lanciati ieri a Benevento in una giornata che il Presidente della Repubblica aveva, invece, programmato sul registro dell'appello ecumenico alla «serenità».

Ma, anche per questioni geografiche - si era a due passi dalle Forche Caudine - non era giornata. C'era in prima fila in Prefettura e giocava in casa, concedendosi subito dopo in un corridoio un polemico *briefing* con i giornalisti, il ccd Clemente Mastella. E tre posti accanto fremeva, rinunciando per protesta a parlare, il presidente della giunta regionale di An Rastrelli, lo stesso che giorni fa aveva annunciato: «Se Scalfaro viene in Campania non andrò a riceverlo». A quest'ultimo Scalfaro ha rivolto un «saluto, se mi consente, affettuoso». A Mastella, che poneva senza *fair play* con toni da comizio due stanze più in là, la questione del *premier* sceso in campo (oltre al caso delle partite di pallone negate «alla mia città» dalla Tmc di Cecchi Gori, «e lo dico come tifoso del Napoli, non della Fiorentina»), rispondeva a distanza, assediato dai cronisti, all'uscita dal carcere minorile di Airola: «Non ho dubbi sulla correttezza del governo, questioni di opportunità politica non competono al capo dello Stato».

**Tutte le garanzie**

Scalfaro, in questa dichiarazione estemporanea, estorta dagli in-tervistatori, ha voluto soprattutto, tuttavia, riaffermare il suo ruolo di garante: «Tutti quelli che hanno responsabilità, a cominciare dal governo, daranno ogni garanzia, perché ciascuno possa essere tranquillo che il compimento del dovere del governo in questo periodo è ancora maggiormente sotto controllo che in ogni altro momento; è questo in un periodo elettorale diventa ancora più delicato». Insomma, da un lato, un auspicio affinché Dini si comporti bene: «darà ogni garanzia». E, dall'altro, la promessa di mantenere la situazione «sotto controllo».

Nel merito non è entrato sulla



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Augusto Casaroni/Foto As

# «Dini darà tutte le garanzie» Scalfaro rassicura: «L'esecutivo è sotto controllo»

Scalfaro risponde al Polo. «Non ho dubbi che Dini darà garanzie, e comunque il governo è quanto mai sotto controllo». A Benevento Mastella lo attacca: «Vogliamo un richiamo pubblico al presidente del Consiglio sulla par condicio». Il capo dello Stato ripete il suo appello per una campagna elettorale serena. Sulle riforme confessa di essersi convinto che fossero vicine. E annulla le prossime visite in Italia. Per «non far confusione».

DAL NOSTRO INVIATO  
**VINCENZO VASILE**

questione calcistica improvvisamente messa di traverso in un dibattito politico che fino a ieri s'avviava su argomenti di ingegneria costituzionale, la risposta era già stata affidata, l'altra notte a un comunicato del segretario generale, Gaetano Gifuni. Scalfaro non poteva

non firmare una norma che riprendeva una deliberazione quasi unanime del Parlamento, continuavano ieri a spiegare gli uomini dello staff. Ma Mastella sbrillava, intanto, davanti alle telecamere: «Qui a Benevento Tmc non si prende, non si riceve, non si vede, e questo

chiamo pubblico ed esplicito sulla par condicio anche per il presidente del consiglio Dini».

**Bisogno di serenità**  
Hai voglia a dire che occorre serenità. Scalfaro s'era provato in mattinata a ripetere i concetti soft che aveva espresso l'altra settimana a Prato: «Il popolo italiano ha bisogno di intervenire, gliel'abbiamo detto formalmente venerdì scorso, ci ha risposto che avrebbe visto, ora cerchiamo di sapere che cosa ha visto». La par condicio «avete scoperta» adesso? «No, io avevo criticato anche Berlusconi sul conflitto di interessi, ma se adesso queste critiche a Scalfaro le facciamo noi che siamo i più moderati...». In conclusione: «Noi chiediamo al presidente Scalfaro un ri-

Una confessione: durante il tentativo di Antonio Maccanico, il capo dello Stato era «personalmente convinto» che la strada era aperta e in discesa. Un monito: non ha ragione, o ha ragione solo in maniera parzialissima, chi sostiene che «le riforme non si mangiano». Alcune di quelle innovazioni istituzionali possono, invece, servire a riempire di diritti e di temi sociali scottanti - il lavoro, il rischio di impresa - i programmi.

**«Non faccio retorica»**

Per evitare che «i cittadini si affrettino», disco rosso, allora, a dibattiti elettorali «troppo accesi»: vanno bene le polemiche, «ma diamo la sensazione di un interessamento profondo e credibile». Ma no, non è giornata per codesti

**Bertinotti lancia un appello «Cancellarato e proporzionale»**

«È un brutto segno il suggello del presidente della Repubblica sugli impegni, presi singolarmente dai leader della destra e del centro-sinistra, a riprendere i temi delle riforme istituzionali da dove sono fortunatamente caduti: lo ha affermato il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti commentando le affermazioni del presidente della Repubblica a Benevento che ha invitato le forze politiche a non disperdere i punti di convergenza per le riforme istituzionali. Secondo Bertinotti «è ormai matura una controffensiva che rivaluti il proporzionale poiché solo all'interno di una riqualificazione del sistema elettorale proporzionale si può garantire la stabilità dei governi senza ricorrere a modelli autoritari. Rifondazione Comunista avanza una proposta di confronto a tutte le forze antipresidenzialiste, a partire dal Verdi, affinché si avvii in tal senso una forte iniziativa comune». «È necessaria una mobilitazione di tutte le forze antipresidenzialiste e democratiche - ha detto ancora Bertinotti - affinché, almeno nello schieramento avverso alle destre, si avanzi una forte domanda di nuova democrazia».

inviti alla pacificazione. Anche se la gente con i bambini con l'abito buono, in questa domenica di provincia, si assiepa e applaude dietro le transenne. Anche se quel ragazzo carcerato di Airola offre battute commoventi e grate per la visita di Scalfaro. Anche se, a leggere le agenzie, teni Fini, mentre Mastella si sbraccia, sembrava smorzare i toni della campagna contro il Quirinale. Scalfaro appariva un po' stanco, la faccia tirata, il sorriso di prammatica. Sono giorni non facili, ment'affatto sereni e così s'è concesso uno scatto polemico: «Taluni sostengono, io so, che faccio prediche, retorica. Ma alle cose che dico ci credo. Non me le fa dire nessuno». Comunque, calma: la situazione è sotto controllo». Parola dell'inquilino del Quirinale

**MILANO.** Ottimista ma non troppo. «Con Dini temo il ritorno della vecchia nomenclatura» confidava avventurieri Gianfranco Fini a Mino Fucillo su *Repubblica*. E anche ieri mattina, al Palalido di Milano, nell'esordio dell'avventura elettorale, non ha ostentato tanta sicurezza. «Stavolta è più difficile. I nostri avversari, proprio perché non sono sicuri di vincere, si sono organizzati». Insomma l'ingresso nell'arena di Lamberto Dini al fianco dell'Ulivo, offre qualche motivo di preoccupazione al presidente di Alleanza Nazionale. E non è un caso che proprio all'inquilino di Palazzo Chigi Fini abbia dedicato la maggior parte dei suoi strali. Non sarà una guerra a base di dossier - promette il leader di An - ma l'obiettivo sul quale cannoneggerà per tutta la campagna elettorale, non c'è dubbio, è proprio Lambertow. «Carì giornalisti - aveva detto venerdì l'europarlamentare della destra Cristiana Muscardini - perché non indagate un po' sui rapporti fra Dini e il premier tedesco Kohl? Potreste scoprire cose interessanti». Ma come, scusi, non era Rocco Buttiglione il sedicente ambasciatore di Kohl in Italia? Risposta: «Si vede che Buttiglione non è poi così malleabile». Tradotto, conta come il due di picche. Così ad AN non resta che concentrare il fuoco di fila sul presidente del Consiglio. Il teorema è presto detto: è Palazzo Chigi, d'intento coi poteri forti, che protegge la scalata di Cecchi Gori, e trama per riportare in auge la vecchia partitocrazia, se non con la benedizione di Scalfaro, con l'appoggio di grande industria e Bundesbank.

**Il Grande Capitale**

Frecce alla mano alla Confindustria, ai sindacati, alla sinistra che tradirebbe il popolo per allearsi col grande capitale. Se vincessero l'Ulivo - ed è la crepa più vistosa del teorema Fini - sarebbe prigioniero contemporaneamente della Deutsche Bank e di Fausto Bertinotti. Insomma il copione è quello di sempre: la destra sociale contro la sinistra dei salotti. «Che è uguale in tutta Europa: Stato ficciano e valanghe di tasse». «Noi siamo giovani e freschi, dall'altra parte ci sono i decrepiti nostalgici del proporzionalismo». Non dice demagogicamente. Per carità, dopo Fluggi non è più di moda. E poi, suvvia, siamo a Milano, un pizzico di liberismo stile '94 non guasta. Quindi poche tasse,

«Non userò dossier», promette da Milano. Ma il leader di An sembra preoccupato. Piepoli: il Polo è sotto.

# E Fini concentra il fuoco su Lambertow

Gianfranco Fini apre la sua campagna a Milano e avverte: «Sarà più dura stavolta, perché gli altri si sono organizzati». Il presidente di An mette la sordina alle polemiche su Scalfaro e concentra gli attacchi su Lamberto Dini, le banche, la «nomenclatura». Il programma? È il presidenzialismo. Su Berlusconi: «È il leader del Polo e stavolta se vinciamo non avremo palle al piede». Secondo Piepoli, del Cirm, il Polo è fermo a 285 seggi.

ROBERTO CAROLLO

Stato leggerissimo, snellire, sburocratizzare. Concetti ripetuti mille volte. La novità è nei toni, meno ottimistici del solito, e nell'unico vero programma: il presidenzialismo. Una bandiera che se Fini non avesse fatto saltare l'accordo sulle riforme, gli sarebbe forse rimasta un po' più sbiadita nelle mani e che invece ora brandirà con forza fino al 21 aprile: «Un capo del governo sottratto ai giochi parlamentari e alle imboscate di Palazzo. Basta col Parlamento che ratifica e il cittadino che guarda».

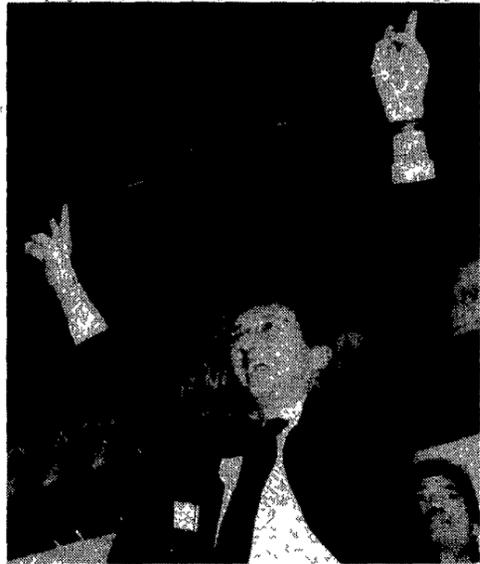
**Un «Fini...mondo»**

In platea si spellano le mani. Il pubblico che riempie il Palalido è qui tutto di militanti stretti, campeggiano soprattutto le bandierine di Alleanza. Qualcuno ha scritto su un cartello «Fini...mondo» oppure «Non vi sono secondi Fini». Applausi di cortesia per Forza Italia, presente con quattro o cinque striscioni, più tepidini ai buttiglianocdu, freddi a Pannella e Sgarbi. Con i quali, spiega Fini, ci si può alleare solo a certe condizioni. «Giusto evitare che vadano da soli, ma attenzione, chiarezza, perché sulle droghe siamo incompatibili». E anche sulla giustizia, fa capire il presidente di An, qualche problema non c'è. Perché se è sacrosanto chiedere alla magistratura imparzialità, non si può disconoscere i meriti passati. «La degenerazione - dice Fini - è solo recente» (da quando indagano su Berlusconi? ndr). Comunque Pannella è avvisato. Se stesse meditando colpi ad effetto come candidare un De Lorenzo,

**Il candidato Albertazzi**

E poi il candidato più eccellente in Lombardia, Giorgio Albertazzi (Luca Barbaresi ha dato forfait, preferisce limitarsi a «fiancheggiare») Albertazzi sale sul palco prima del leader e dice: «Eccomi qua, ho cambiato palcoscenico, da oggi indosso la tunica bianca, anzi candida, del candidato». Forse correrà per il Senato a Busto Arsizio, regno del leghista Speroni.

Torniamo a Fini. Il quale, dicevamo, ha ammesso che rispetto al '94 c'è più rabbia. «Sì, c'è anche quella, ma siamo in crescita e più compatti di prima. E stavolta non abbiamo palle al piede». E uno dei rari riferimenti a Umberto Bossi Prudenza estrema su Scalfaro. «Quel titolo che diceva che vogliamo mandarlo a casa era privo di qualsiasi riferimento alla realtà».



Semmai al Presidente «si vedrà se fare ulteriore appello» per garantire la neutralità del governo. Il bersaglio resta Dini, fischiato dagli spalti ogni volta che Fini lo nomina. E finisce a Cecchi Gori. Quanto a Silvio Berlusconi «è il leader del Polo delle libertà» ribadisce il presidente di An, ma non si addentra nelle sabbie mobili del dopo voto e del conflitto di interessi.

Ce la farà il Polo? Fini ha qualche dubbio. E ce l'ha anche Nicola Piepoli, direttore del Cirm. Secondo il quale oggi come oggi l'Ulivo più Rifondazione arriverebbero a 314 seggi, il Polo a 285, la Lega di Bossi a 27. «Ma ci sono una quarantina di collegi - dice - dove la partita si vince o si perde per poche centinaia di voti».

# Achille Serra candidato? «Non sono un mercante, devo ancora decidere...»

**MILANO.** Achille Serra candidato del Polo a Milano? Venerdì ne parla come di una possibilità. Ignazio La Russa, di Alleanza Nazionale. Sabato ne accenna Silvio Berlusconi, usando l'avverbio «probabilmente». Ieri ribadisce il concetto Gianfranco Fini. «Il prefetto Serra al 99% sarà candidato del centro-destra in un collegio di Milano o della Lombardia». L'ex questore di Milano tuttavia insiste nel non confermare: «Non ho deciso niente», anche se ha chiesto l'aspettativa da una settimana. Ma è vero che il prefetto di Palermo aveva preso precedentemente e contatti con il centro-sinistra? Glielo abbiamo chiesto.

**Dottor Serra, non per disturbare la sua riflessione. Ma può dirmi se è vero che aveva contattato il centro-sinistra per una sua candidatura?**

No, guardi, io non preciso niente su questi argomenti. Almeno finché non ho deciso cosa fare. Per ora sono il prefetto di Palermo. E poi, scusi, che vuol dire che avrei contattato? Non sono un mercante.

**Proprio per correttezza nei suoi confronti, le chiedo una conferma o una smentita.**

E io con altrettanta correttezza le dico che sull'argomento candidature non posso parlare perché non ho deciso niente. Non è scortesia, mi creda. Diciamo che non ho ancora le idee chiarissime, dunque è prematuro. Parliamone fra 48 ore, anzi forse sarà prematuro anche fra 48 ore. Per ora, come lei sa, mi sono messo in aspettativa. Sto valutando delle cose.

Ma non ho deciso ancora niente. Posso solo ascoltare e poi prendere delle decisioni.

**Eppure, scusi, avrà delle preferenze o, diciamo, delle propensioni?**

Posso chiederle di farcele spiegare fra un paio di giorni?

**Non c'è problema.**

Grazie. Allora per oggi sorvoliamo.

La sua candidatura, però è data abbastanza per scontata. E sta suscitando reazioni contrastanti. A Palermo Enrico La Loggia, ed il coordinatore regionale del movimento, Gianfranco Micciché, dicono di «accogliere con molto favore l'ipotesi». Ma aggiungono «C'è da augurarsi che venga evitata ogni polemica anche se, ora che molti magistrati hanno dichiarato la disponibilità a candidarsi per il Polo come molti in passato hanno fatto per la Sinistra, com'è sorto il partito contro i giudici candidati sorgerà quello contro Serra candidato». Il coordinatore provinciale della Rete, Gaspare Nuccio, che in passato aveva polemizzato con Serra, ha detto che «se si candiderà il prefetto dimostrerà di essere un gran bugiardo». «Più volte - ha continuato Nuccio - il prefetto ha smentito il dico che sull'argomento candidature non posso parlare perché non ho deciso niente. Credo che un prefetto mandato in una città come Palermo avrebbe fatto meglio ad evitare di schierarsi tanto più che se si candiderà nel Polo finirà in una coalizione che in Sicilia vede molti suoi esponenti indagati per fatti di mafia».



Achille Serra. In alto Gianfranco Fini al suo comizio di apertura della campagna elettorale a Milano

Stinelli/Ag

□ RO CA